

Jesús Ballesteros

Bancocrazia ed evaporazione dei diritti sociali

(doi: 10.1415/93456)

Ragion pratica (ISSN 1720-2396)

Fascicolo 1, giugno 2019

Ente di afferenza:

Universitgli studi di Brescia (unibs)

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.

Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it>

Licenza d'uso

L'articolo è messo a disposizione dell'utente in licenza per uso esclusivamente privato e personale, senza scopo di lucro e senza fini direttamente o indirettamente commerciali. Salvo quanto espressamente previsto dalla licenza d'uso Rivisteweb, è fatto divieto di riprodurre, trasmettere, distribuire o altrimenti utilizzare l'articolo, per qualsiasi scopo o fine. Tutti i diritti sono riservati.

Bancocrazia ed evaporazione dei diritti sociali

Bankocracy and the Dissolution of Social Rights

In this essay, the Author intends to show that the current attrition of social rights is also due to the loss of the institutional character of money, beside the expropriation of monetary sovereignty by banks, that create money out of thin air. In this way, the debt becomes unsustainable and, consequently, the extent of poverty is growing up.

Keywords: human rights – money – social rights – debt – poverty.

1. **Contrapposizione tra economia di mercato e capitalismo e il passaggio dall'una all'altro**
- 1.1. **Economia di mercato e supremazia della moneta come misura di valore**

La contrapposizione tra l'economia di mercato e il capitalismo è stata oggetto di rigoroso studio da parte degli storici dell'economia e, in particolare, da Bloch¹ e Braudel².

Se al centro della prima viene posta, con il fine di creare ricchezza reale, l'impresa, nel capitalismo, invece, il fulcro nodale sono i mercati finanziari che hanno il chiaro ed unico scopo di massimizzare i benefici dell'azionista³.

Questa distinzione tra sistemi economici deve essere letta unitamente a una riflessione sul ruolo che la moneta riveste in economia. Invero, nell'eco-

Jesús Ballesteros, Universitat de Valencia, Facultad de Dret, Departament de Filosofia del Dret i Política, Avenida dels Tarongers s/n – 46071 Valencia, email: jesus.ballesteros@uv.es

Titolo originale: Bancocracia y evaporación de los derechos sociales. *Traduzione italiana di Ferdinando Insanguine.*

¹ Segnatamente, nell'opera Bloch 1954.

² Si veda, in particolare, Braudel 1919: 531 in cui l'autore evidenzia la contrapposizione tra economia di mercato e capitalismo.

³ Proprio su questa distinzione si fonda l'eccellente opera di Dembiski 2008.

nomia di mercato la moneta, posta a fondamento del commercio, non potendo essere soggetta ad appropriazione, costituisce un limite; di contro nel capitalismo essa ben può essere oggetto di appropriazione, dando origine all'accumulazione e all'usura. In quella che potremmo definire coscienza critica del disordine monetario, causato dal capitalismo, occupano una posizione assai rilevante autori come Gesell, Rueff e, certamente, Keynes. Gesell ha insistito in una personale gerarchia delle funzioni della moneta, nel tentativo di evitare che l'accumulazione della stessa e l'usura si trasformassero in una riserva di valore⁴.

Nel suo *Trattato sulla moneta* del 1930⁵, Keynes torna alla tesi aristotelica sulla moneta, da intendersi come unità di misura e, in secondo luogo, come mezzo di pagamento.

La sua funzione, dunque, consiste nella consumazione per l'acquisto di beni e non in una mera accumulazione di valore che costituisce, di fatto, uno dei principali mali del capitalismo. Proprio per questo l'economista britannico concorda con Gesell nell'esigenza di una moneta non cumulabile⁶, a sua volta collegata alla negazione degli interessi. Ed è in questo senso che, provocatoriamente, Solone viene indicato come un grande legislatore sul tema, perché egli avrebbe tutelato i debitori nel negare la corresponsione degli interessi.

Dal canto suo, Rueff nel rilevante *Le péché monétaire de l'Occident*⁷ evidenzia che la politica monetaria degli USA sin dal 1971 ha rovinato il mondo proponendo false tesi di crescita fondate sulla fallacia del *fiat money* e, quindi, riducendo la moneta a debito.

L'importanza dell'indagine degli economisti italiani, Amato e Fantacci⁸, consiste proprio nell'aver continuato nel solco degli insegnamenti di questi autori nel prisma dell'opera aristotelica e, segnatamente nel caso di Amato⁹, dei saggi di Marx, Heidegger, Peguy, Weil o Legendre.

Sulla scorta di quanto evidenziato da Aristotele¹⁰ prima e da Keynes poi, Amato e Fantacci distinguono tre funzioni della moneta: a) l'aspetto istituzionale, come unità di calcolo e misura del valore¹¹; b) la funzione di pagamento;

⁴ Si veda Gesell 1916 in cui l'autore ha mostrato che il male radicale non consiste – come erroneamente aveva evidenziato Marx – nella proprietà privata dei mezzi di produzione, ma nel potere del sistema bancario che crea denaro nel suo unico interesse.

⁵ Keynes 1931.

⁶ Gesell 1916.

⁷ Rueff 1971.

⁸ Amato e Fantacci 2012a: 217.

⁹ Cfr. in particolare Amato 2008 e Amato 2010: 122 in cui l'autore evidenzia la necessità di tornare all'epoca in cui regnava la filosofia politica di matrice aristotelica. Si veda altresì Ballesteros 1989: 28 dove si afferma che l'economia politica moderna è semplicemente *crematistica*.

¹⁰ *Etica Nicomachea*, Libro V, 1133a.

¹¹ Non è un caso che il termine greco *nomismos*, inequivocabilmente, derivi da *nomos*. Dal suo canto, Goux 2009: 239 sottolinea, seguendo Rousseau, la contrapposizione tra moneta, come misura comune, e denaro, nella sua dimensione quantitativa idonea a generare disparità. Ciò che è evidenziato con maggiore timore è la riduzione della prima a mero segno. Pertanto, viene

c) il connotato di riserva di valore. Soltanto le prime due sono ritenute rilevanti, mentre la terza viene giudicata addirittura come indesiderabile, perché dà impulso all'accumulazione e l'usura¹².

Ebbene, con la creazione del denaro per il tramite delle banche, la moneta inizia a perdere il carattere istituzionale – il più rilevante, atteso che implica la garanzia di un terzo¹³ – riducendosi a mero credito e merce. L'errore dell'economia politica moderna consiste nella dogmatica accettazione della moneta come merce a tutti gli effetti. Tale abbaglio risale a Locke e non risparmia neppure Ricardo e Marx, giungendo sino ad Hayek e Friedman.

Invero, se la moneta è una merce, essa può essere oggetto di appropriazione e, pertanto, è suscettibile di accumulazione con la conseguente possibilità di essere utilizzata a fini usurari¹⁴.

È stato sostenuto che la moneta è una forma di pensiero¹⁵. Viene da domandarsi, pertanto, se il capitale è una rinuncia al pensiero in nome della creazione di un regno del calcolo¹⁶. Si potrebbe rispondere affermativamente a tale domanda, nella misura in cui il capitalismo provoca la perdita della facoltà di distinguere le diverse funzioni della moneta, nonché l'erosione di un certo grado di libertà nell'esercizio della politica monetaria, che si traduce in una forma di abdicazione della sovranità monetaria¹⁷.

Nell'economia di mercato, in ossequio alla loro etimologia, le finanze avevano un carattere finito¹⁸. Tale delimitazione, legata al momento in cui i debiti venivano saldati¹⁹, era sempre associata alla pace. «Estamos en paz» si diceva e

apprezzata la funzione di tesoro o riserva di valore senza per questo connetterla necessariamente al cumulo o all'usura. Invero, i mali nell'economia non sorgono nell'età moderna, bensì con la Scuola di Walras, Jevons e Pareto, i quali compiono un'opera di astrazione dell'economia, facendo assurgere il consumo a unico criterio di valore. Ciò relega la moneta a una funzione di mero segno senza alcun significato e, soprattutto, la scolla dalla realtà.

¹²Amato 2010: 39, 135, 145, 158.

¹³ In tal senso, cfr. altresì Simmel 1990 in cui l'autore pone l'accento sul carattere istituzionale della moneta, dovuto alla presenza di un terzo (lo stato) che funge da garante. Questa peculiarità della moneta è scomparsa da quando sono le banche a generare denaro dal nulla. In proposito, in Allais 1999: 110 si legge: «Par essence, la création monétaire ex nihilo que pratiquent les banques est semblable, je n'hésite pas à le dire pour que les gens comprennent bien ce qui est en jeu ici, à la fabrication de monnaie par des faux-monnaieurs, si justement réprimée par la loi. Concrètement elle aboutit aux mêmes résultats. La seule différence est que ceux qui en profitent sont différents».

¹⁴ Si evidenzia che lo Stato non può – allo stesso tempo – controllare il prezzo ed i movimenti. Sul punto, cfr. Amato 2008: 130.

¹⁵ Fantacci 2005: 272 e ss.

¹⁶ Cfr. sul punto Supiot 2015: 172n., 283, 302. Sul mutamento perverso della proprietà in capitale, si veda, invece, Ballesteros 2018: 184-201.

¹⁷ Si veda in proposito, Jaeger 1947.

¹⁸ Finanza: qualcosa che finisce, che ha un tempo determinato.

¹⁹ Amato e Fantacci 2012a: 69. Sul punto si veda altresì Rueff 1949 dove l'autore, in maniera analoga agli ordoliberali, ritiene che l'obbligo principale dei governi consiste in evitare i *deficit*

si continua a dire in Spagna, al lasciarsi alle spalle un debito, visto come una vera e propria relazione umana sulla quale, tra l'altro, riposava anche il divieto di prestito con interessi.

Nel capitalismo, invece, venendo meno la funzione della moneta come misura e limite del valore si è giunti all'impossibilità di adempiere i debiti che, di fatto, hanno sostituito la moneta nel suo ruolo chiave.

È stato evidenziato, in maniera efficace, che «i crediti, essendo pagati con altri crediti, possono solo aumentare e mai diminuire. Oggi la moneta non esiste più. Con che cosa si pagheranno i debiti, se non c'è più la moneta?»²⁰. In effetti, il capitalismo è il mondo in cui i debiti hanno un carattere indefinito ed illimitato, e il denaro sorge dal niente, convertendosi in capitale²¹.

Un siffatto meccanismo, guidato dalle banche e dai mercati finanziari in palese violazione del principio *nummus non parit nummos*, fomenta l'usura e intreccia debiti con altri debiti. D'altronde proprio in questo consiste la liquidità²².

1.2. Bancocrazia ed impagabilità dei debiti: una nuova schiavitù

Al giorno d'oggi la questione del debito riveste un'importanza straordinaria, tant'è che il suo volume triplica il PIL mondiale ed è, allo stesso tempo, la principale causa della povertà di tre quarti della popolazione mondiale. Come afferma Hudson²³, il debito sta conducendo alla rovina l'economia reale, provocando la divisione della società tra un 1% di creditori e il 99% di debitori²⁴.

La crescita del debito nel mondo è corollario diretto della finanziarizzazione dell'economia e, segnatamente, dello scollamento della finanza dalla realtà sociale. In proposito, Genovesi, grande teorico dell'economia di mercato,

a bilancio, che finiscono per creare falsi diritti, portando alla rovina lo Stato. Tutti i debiti, dunque, dovrebbero essere a termine.

²⁰ Cfr. sul punto, Fantacci 2005: 262: «i debiti sono fatti per essere comprati e venduti su quel mercato *sui generis*, che è il mercato finanziario. [...] Quello che, ancora fino a Smith, costituisce la più grave forma di ingiustizia in materia monetaria, spacciare debiti per moneta, diventa la forma normale dell'esercizio dell'autorità monetaria in epoca moderna».

²¹ Amato 2010: 9 e 294 insiste nel carattere *nihilista* del *fiat money*.

²² Amato e Fantacci 2012b: 26.

²³ Hudson 2015.

²⁴ La situazione è simile a quella dell'Impero Romano che, come lucidamente indicato da Tacito, Livio e Plutarco, era dominato dai creditori. Ciò in contrasto con quanto avvenne nell'epoca della Repubblica in cui – invece – regnava una maggiore equità. Hudson concorda con Secareccia nell'evidenziare il carattere antidemocratico del capitalismo (cfr. Hudson 2015: 410) e nel definire l'Unione Europea un'istituzione che contribuisce all'indebitamento generale, atteso che ha posto fine alla sovranità monetaria. L'autore ritiene che l'unica via d'uscita dalla crisi attuale, in cui il debito è divenuto non pagabile, è il condono di questo sulla scia di quanto già proposto dall'Antico Testamento.

evidenza come non deve esistere più denaro di quello corrispondente alla ricchezza reale della società²⁵.

Non a caso, dunque, la crescita illimitata del debito è dovuta alla sostituzione dell'appena citato sistema economico con il capitalismo. È proprio in quest'ultimo che si realizza la creazione del denaro senza limiti mediante la catena finanziaria composta da banche centrali, commerciali, d'investimento, mercati finanziari e suoi derivati. Come nel mito del Re Mida, il capitalismo, nella sua spasmodica ricerca di liquidità finisce per *liquidare* la realtà, ossia l'essere umano, la natura.

A questo punto, giova analizzare tre momenti decisivi nel passaggio dall'economia di mercato al capitalismo, nei quali gli Stati hanno perso sovranità monetaria in favore delle banche e la moneta è stata privata del suo ruolo di misura di valore non appropriabile.

1.3. 24 marzo 1694. La signoria bancaria primaria e la supremazia della liquidità

Non sono le guerre a essere *direttamente* colpevoli della maggior parte delle morti evitabili che si producono nel mondo (lo sono, di contro, l'aborto²⁶ e la miseria, l'assenza dei cosiddetti condizionanti sociali della salute tra cui nutrimenti base, farmaci o condizioni ambientali di salubrità²⁷, così come i suicidi provocati dall'anomia), sebbene lo siano *indirettamente* in quanto provocano l'indebitamento degli stati che, contestualmente, in modo assurdo ed inspiegabile, rinunciano alla sovranità monetaria in favore delle banche. Ciò è avvenuto, per la prima volta, il 24 marzo del 1694 con la creazione della Banca d'Inghilterra, sotto l'influenza del pensiero di John Locke²⁸. Ed è per questo che pare ragionevole ancorare a questo momento la prima apparizione del capitalismo e la contestuale scomparsa dell'economia di mercato²⁹. Ed è così infatti che i quarantanove creditori del re Guglielmo III offrono un nuovo prestito di 1.2 milioni di libbre al sovrano al fine di finanziare la sua guerra con Luigi XIV di Francia in cambio della cessione reale del potere di emettere banconote, che costituiva il valore di scambio dovuto dal re e si convertì nella prima moneta di carta d'Europa³⁰.

²⁵ Tanto è esposto in Genovesi 2013: 305.

²⁶ Cfr. Succi 2006.

²⁷ Si vedano le due nuove riviste sulla sicurezza umana *Review for sustainable human security*, San Francisco, USA, e *Review of Sustainability for Human Security*, Kyoto, Giappone.

²⁸ Cfr. Locke 1707.

²⁹ Amato e Fantacci 2012a: 217-232.

³⁰ Graeber 2014. Non si tralasci neanche Amato e Fantacci 2012a: 242 in cui gli autori sottolineano che il nesso tra debito e violenza si è prodotto, per la prima volta, nelle fiere di cambio di Lione, Besansons, Piacenza in cui si utilizzavano le cambiali come mezzo di pagamento dei debiti di guerra.

La creazione della Banca d'Inghilterra costituisce la rottura radicale con la tradizione aristotelica-francescana che vedeva il denaro come un'istituzione comunitaria non manipolabile né dallo Stato, né dal mercato se non con il consenso della comunità³¹. Emerge, dunque, la signoria bancaria primaria: la banca crea dal niente e con carattere illimitato il denaro (carta-moneta) con interessi (usurari) dovuti dagli stati, le imprese e i singoli cittadini³². I debiti dello stato (che, comunque, può dedicarsi a guerre infinite) e dei cittadini sono impagabili e, pertanto, la chiusura e l'estinzione dei debiti si pospone all'infinito.

La moneta perde il suo ruolo di misura di valore ed è costretta a diventare mera merce, cumulabile indefinitamente. Inevitabilmente emergono così i mercati secondari che speculano con i derivati. La creazione del denaro dal niente fu già criticata da Rabelais, in *Gargantua e Pantagruelle* e da Goethe, nella sua celebre opera *Faust*.

Seguendo il pensiero del grande economista nordamericano Veblen³³ è possibile scorgere il carattere violento del dominio della finanza. Lo studio appena evocato, infatti, già nel 1899 evidenzia che la speculazione del capitalismo dei *rentiers*, ossia la cosiddetta classe oziosa, costituiva, in continuità con il feudalesimo, il «*gentlemanly Capitalism*»³⁴. Signori feudatari e finanziari, infatti, sono legati dal loro carattere predatorio, ossia dal desiderio di ottenere reddito senza creare ricchezza e dalla loro passione per le scommesse e la fortuna³⁵ che, tra l'altro, rendono il capitalismo una sorta di casinò contemporaneo. Hudson³⁶, in maniera non diversa da Veblen, sostiene che le finanze costituiscono una particolare forma di violenza, che spinge verso il ritorno al feudalesimo. Graeber, influenzato da Hudson, invece ignora Veblen, ma, allo stesso tempo, difende la sua stessa tesi per cui è la guerra l'origine della speculazione finanziaria e, pertanto, del debito. Per sostenere tale argomentazione, egli richiama Sant'Ambrogio e la connessione, dallo stesso rilevata, tra giustificazione della guerra e giustificazione dell'usura.

Probabilmente l'aspetto più rilevante del libro di Graeber è la sua visione del *fiat money* come violenza in senso stretto: «La creación de los bancos centrales representó la institucionalización de este vínculo entre los intereses de los financieros y de los guerreros que acabaría siendo la base del capitalismo financiero»³⁷. In questo modo, mediante il *fiat money*, il debito diventa una

³¹ A tale potere anglosassone, che trasformò l'Inghilterra in una vera e propria potenza finanziaria da temere, fa riferimento Immanuel Kant in Kant 1795 (tr. it. 2013).

³² Amato e Fantacci 2012a: 227 e ss. Convertendo il debito in denaro, la Gran Bretagna ha costruito il suo impero. Vedasi altresì Amato 2008: 227.

³³ Veblen 1994.

³⁴ Veblen 1994. Cfr. anche Cain e Hopkins 1987: 3.

³⁵ Cfr. Locke 1707.

³⁶ Hudson 2015.

³⁷ Graeber 2014.

promessa corrotta dalla matematica e dalla violenza³⁸. Come è stato evidenziato, dunque, Graeber si aggiunge a quel novero di autori che criticano, con rigore, le finanze capitaliste per le frodi e la violenza, che costituirebbero residui del feudalesimo³⁹.

La banca eredita da quest'ultimo il paradigma della gerarchia e della sottomissione. Il debitore infinito contemporaneo è molto simile al servo della gleba.

1.4. 19 luglio 1844. Signoria bancaria secondaria: le banche commerciali, il coefficiente di cassa frazionato e la riduzione del denaro a debito

Un altro momento cruciale nell'espansione della liquidità e del debito si produce nell'Inghilterra del XIX secolo e, segnatamente, tra il 1833⁴⁰ – data di legalizzazione dell'usura⁴¹ – e il 1844, anno in cui si autorizzano le banche a creare denaro dal niente mediante il procedimento della riserva frazionata. Pertanto, a partire dal 1844 a creare il denaro dal nulla non sono soltanto le banche centrali, ma anche gli istituti di credito commerciali, i quali creano il 90% del denaro circolante con mere annotazioni contabili. Ciò è stato riconosciuto finanche dalla Banca d'Inghilterra in una nota del 2014⁴², in cui viene evidenziato che la

³⁸ Graeber 2014 in cui l'autore qualifica la violenza come una conseguenza del primato della matematica. Sugli effetti negativi della matematica in politica, cfr. altresì Supiot 2016.

³⁹ Curiosamente Veblen e Graeber non fanno menzione dell'origine delle banconote e del *fiat money* che si produsse in Cina durante il XIII secolo, segnatamente sotto la guida dell'Imperatore Kublai Khan, nipote di Gengis Khan, che governò il Paese per 34 anni. Vero è che in Cina emerge sì la banconota, ma non una banca privata che lucra su questa. Infatti, nello Stato asiatico lo scopo di lucro nella creazione del denaro era a esclusivo appannaggio dell'Imperatore che conservava oro e metalli preziosi, costringendo la popolazione a utilizzare le banconote. Come narrò Marco Polo nelle sue celebri opere, in Cina alla banconota venne attribuito dall'Imperatore il nome *Chaos*. Tale circostanza conferma la tesi secondo cui la depredazione finanziaria segue quella militare. Invero, i sovrani cattolici spagnoli crearono denaro in seguito alla conquista di Granada: almeno così racconta Washington Irving nel suo *Tales of the Alhambra* (1875). Allo stesso modo aveva operato anche Enrico I d'Inghilterra e, d'altronde, così avrebbero fatto anche i banchieri che, in seguito alla Rivoluzione francese, ereditarono dalla corona il potere di coniare moneta. Sulla storia della banconota e la sua critica, non può non vedersi Rogoff 2016. Si evidenzia che l'attuale sistema bancario ha mutuato il metodo degli orafi medievali che fornivano cambiali per quantità sensibilmente superiori all'oro che avevano in deposito. Le banche contemporanee creano denaro in maniera indefinita, basandosi sul debito che pesa sui beneficiari del prestito e che consiste nel restituire denaro che non esisteva.

⁴⁰ La riforma proposta dal Governo a guida Whig, durante l'epoca del re Guglielmo IV, legittimava l'usura *ad libitum*. Ciò in totale discontinuità con le epoche precedenti in cui non aveva mai superato il limite del 10%.

⁴¹ In favore dell'usura, Bentham 1818. Si veda anche Chesterton 2016.

⁴² McLeay *et al.* 2014.

maggior parte del denaro in circolazione nell'economia moderna è creato dalle banche, dal nulla, mediante la concessione di prestiti.

Causa di ciò è il coefficiente di cassa frazionato la cui origine risale alla legge Peel del 19 luglio del 1944, in epoca vittoriana, secondo la quale le banche hanno soltanto l'obbligo di trattenere una percentuale bassissima dai depositi dei clienti (attualmente, il 2%). Pertanto, i *subprimes* e i derivati in generale sono una semplice variante del modo con cui, abitualmente, viene creato il denaro da parte delle banche. Tale attribuzione di forgiatori del denaro dal nulla, porta il complesso della popolazione – incluse imprese e stati – a trasformarsi in debitori delle banche, a loro volta entità sempre sul filo della bancarotta, scongiurata dal frequente salvataggio dei contribuenti. Questa circostanza, tra l'altro, a sua volta mette in pericolo di bancarotta gli stati: ed è proprio tale meccanismo ad aver dato origine alla crisi del 2008, specialmente nel caso dell'Irlanda.

Nell'Unione Europea, la creazione del denaro dal niente culmina nell'art. 104 del Trattato di Maastricht del 1992, ripreso dall'art. 123 del Trattato di Lisbona, ai sensi del quale gli Stati sono subordinati alle banche, atteso che la BCE trasferisce il denaro senza interessi agli istituti di credito e questi, a loro volta, lo prestano agli Stati con un interesse variabile che dipende dal rischio, dalla solvibilità, dai cosiddetti CDS (Credit Default Swaps) e dal premio di rischio, che può essere anche elevatissimo, come accaduto alla Grecia.

Pertanto, sino all'entrata in vigore del Trattato di Maastricht reggeva la sovranità monetaria che, in ossequio all'insegnamento keynesiano, consentiva agli Stati di creare moneta senza generare interesse alcuno.

1.5. 15 agosto 1971. La *deregulation* delle finanze e la generalizzazione del debito

Il 15 agosto del 1971, il Presidente degli Stati Uniti Nixon, in difficoltà per le spese dovute alla guerra del Vietnam, rifiutando di pagare 35 dollari per un'oncia d'oro, segnò la fine del sistema Bretton Woods. Tale decisivo inadempimento ha significato un notevole cambio di passo nella storia economica, dando impulso al processo di transito dall'economia di mercato al capitalismo finanziario e, conseguentemente, alla speculazione dei mercati finanziari.

Invero, fu proprio il venir meno del sistema di convertibilità fissa delle monete a provocare l'incremento della liquidità nel mondo, costituendo un passaggio fondamentale nella deriva economica della speculazione *ad libitum*.

Nel suo libello, *La fine del laissez-faire*, del 1926⁴³, Keynes aveva criticato *avant la lettre* i mali che l'egemonia dei mercati finanziari è in grado di provocare, affermando che l'unico modo di difendere la libertà della circolazione

⁴³ Keynes 1930.

delle merci è proprio quello di limitare il movimento del capitale o – per dirla in altri termini – di porre fine ai mercati di capitale.

Ciò in considerazione della circostanza – evidenziata successivamente da Braudel⁴⁴ – per cui il mercato di capitale è una forma di anti-mercato, atteso che non prende nella dovuta considerazione l'eguale responsabilità e la simmetria tra creditori e debitori stabilendo anzi, al contrario, la dittatura dei primi sui secondi e la preferenza per la liquidità. Tanto conduce, inevitabilmente, all'irresponsabilità dei grandi banchieri in ossequio al principio del *too big to fail*, con la conseguente oppressione dei poveri a causa delle politiche d'austerità⁴⁵.

Sul solco di questo tracciato keynesiano diversi esponenti della dottrina⁴⁶ hanno criticato l'eccesso di risparmio basato sulla cumolazione del prestito e degli interessi⁴⁷, i quali implicano la sistematica sottovalutazione degli argomenti storici contro l'usura, che mai sono stati effettivamente ribattuti⁴⁸.

Questo *favor* per la liquidità è tipico della terza ondata di globalizzazione, avviatasi nel 1973 e basata sul movimento di capitali in antitesi alle precedenti che, ragionevolmente, posavano le proprie fondamenta esclusivamente sul movimento di merci⁴⁹, o quanto meno limitavano il movimento di capitali nella misura degli investimenti a lungo termine.

Husson e Palma evidenziano che l'inadempimento degli accordi di Bretton Woods concesse agli USA di dimenticare i propri debiti in virtù del potere della Federal Reserve di creare denaro senza limiti e senza per questo smettere di pretendere dagli altri Stati, peraltro in maniera rigorosa, l'adempimento dei *Piani d'assestamento strutturale*⁵⁰. Entrambi gli autori rilevano che l'unico motivo di fondo per cui il dollaro viene mondialmente riconosciuto come moneta universale risiede nell'invincibile potere militare degli Stati Uniti e, segnatamente, nel loro potere aereo.

Ed ecco, dunque, che riappare l'argomento per cui dietro l'accettazione del denaro creato dal nulla c'è sempre un uomo con la pistola. Si tratta, in fondo, della supremazia dello spirito di conquista e usurpazione, contrapposto al genuino spirito commerciale.

Dietro la generosità nordamericana nei confronti di Germania e Giappone dopo la seconda guerra mondiale, dunque, si nascondeva tale liquidità illimitata, dovuta al ruolo del dollaro come moneta di riserva mondiale. La *dere-*

⁴⁴ Braudel 1979.

⁴⁵ Sul punto, cfr. Blyth 2014.

⁴⁶ Tra i tanti, si veda Fantacci 2010 e Dembiski 2008.

⁴⁷ Fantacci 2005: 20, 229 e 254.

⁴⁸ Sul punto, cfr. Chesterton 1974.

⁴⁹ Sul connotato positivo della circolazione delle merci e negativo dei capitali, si veda Bhagwati 1988. Viene invece evidenziato in Latouche 2014 che il problema del debito non è causato dall'economia di mercato, ma dalla mobilità del capitale.

⁵⁰ Husson e Palma 2009: 16, 159 e ss.. Gli autori sostengono che quanto fatto da Nixon costituì un *briser le rèel*: una rottura con la realtà.

gulation del mercato di capitale ha quindi spinto il denaro lontano dall'economia reale, relegandolo invece alla sfera finanziaria, con la conseguente spesa illimitata nella corsa all'armamento, in grado a sua volta di rafforzare la cosiddetta guerra fredda⁵¹. Di talché, il sistematico inadempimento degli accordi di Bretton Woods portò, sostanzialmente, a qualcosa di non dissimile dal Trattato di Versailles: un abuso dei creditori sui debitori.

Invero, l'impagabilità dei debiti conduce a una schiavitù della popolazione nel suo complesso. Tutti sono indebitati e subordinati ai banchieri, in un orizzonte già previsto ironicamente da Saint Simon⁵² e che indusse Walter Benjamin a definire il capitalismo come una religione del debito nel suo brevissimo scritto *Capitalismo come religione*⁵³.

Dal saggio appena citato si evince che il punto focale del capitalismo è il debito impagabile, ossia il debito senza redenzione di kafkiana memoria. Agamben, sulla scorta del pensiero di Benjamin, ritiene che il capitalismo sia la religione il cui dio è il denaro, la forma pura del credito⁵⁴. Pertanto, il potere finanziario sequestra la fede e il futuro, il tempo e la speranza. Di contro, Byung-Chul Han nega il carattere religioso del capitalismo, proprio a causa della mancanza di redenzione⁵⁵. Infatti, il capitalismo finanziario non soltanto cade nella confusione tra debito e denaro, ma anche nel riduzionismo tra denaro e ricchezza. Una siffatta confusione si produce a causa di quello che Supiot ha chiamato *La gouvernance par les nombres*, ossia una forma di riduzione del territorio alla mappa⁵⁶. Ed è proprio tale confusione a ingenerare, a sua volta, il falso mito della crescita indefinita che lede non soltanto gli esseri umani, ma anche la natura. Il rischio della crescita è che possa assumere una forma puramente finanziaria e che si sviluppi a spese del lavoro e dell'impresa, come avvenuto negli Stati Uniti⁵⁷.

Invero, l'esclusiva focalizzazione sul denaro conduce a una versione esponenziale e mitica della crescita che, lentamente ma in maniera indefessa, porta a un logoramento dell'ambiente e della persona⁵⁸. I debiti finiscono, quindi, per essere ereditati indefinitamente, atteso che potrebbero essere realmente pagati dall'effettivo debitore soltanto se questi fosse in grado di sconfiggere la

⁵¹ Ciò è stato evidenziato da Fantacci nell'introduzione a Keynes 2016: 40, 43.

⁵² Si veda Manfredini 1999 in cui è riportata l'affermazione per cui, essendo la legge delle finanze la legge generale, è da questa che le altre derivano o devono derivare.

⁵³ Benjamin 1985.

⁵⁴ Agamben 2007

⁵⁵ Si veda, Han 2013. Cfr. altresì Han 2016: 154 in cui l'autore accusa Benjamin ed Agamben di confondere il diritto con la violenza.

⁵⁶ Cfr. Supiot 2015: 247-53. In questo contesto si produce una confusione tra la realtà personale, quella dell'animale e quella della macchina. Sul punto, si veda altresì Supiot 2010: 174.

⁵⁷ In proposito, cfr. Amato e Fantacci 2012: 53 dove gli autori distinguono una crescita positiva, fondata sul lavoro ed un'altra negativa, basata invece sulla remunerazione del reddito.

⁵⁸ Google, l'impresa leader nel suo settore, insiste sul carattere esponenziale della crescita. Sul punto, si rimanda alle argomentazioni espresse in Ballesteros 2016.

morte⁵⁹. Eppure il denaro e la ricchezza sono in radicale antitesi tra loro: il primo, per dirla con Soddy⁶⁰, è una rappresentazione formale della ricchezza, una mera astrazione retta dalle leggi matematiche, mentre alla vera ricchezza sono sottese le leggi della termodinamica.

Il falso mito della crescita indefinita proviene dal carattere usurario degli interessi. Ciò, per un duplice motivo. In primo luogo, si trova la dipendenza dalla speculazione per mezzo dei CDS che, sebbene si presentino come una forma di assicurazione, sottendono una scommessa su un attivo finanziario, senza necessità di acquisirlo formalmente. L'incremento dei CDS implica automaticamente l'aumento del premio e, pertanto, gli interessi dovuti. Un siffatto sistema è stato sul punto di mandare in rovina più di un Paese⁶¹.

Non a caso, si è argomentato che i CDS implicano un «cambio en el paradigma financiero fiduciario creado después de Bretton Woods ya que implican el traslado de la autoridad financiera desde el Sector Público al Sector Privado»⁶².

In secondo luogo, si trova il fenomeno dell'anatocismo (o carattere composto degli interessi), che consiste nella generazione di questi non soltanto a partire dal capitale, ma anche dagli interessi non pagati. Difatti, gli interessi si pongono come una prestazione per i creditori contrapposta alla loro rinuncia all'ambita liquidità⁶³ e riflettono come la signoria, dal 1694, sia passata dagli stati alle banche⁶⁴. Un esempio paradigmatico di debito insostenibile ed illegittimo è l'imposta, enucleata a partire dalle politiche di Volcker, per i *Piani d'assestamento strutturale* degli anni '80 del secolo scorso che ha provocato l'incremento degli interessi a fronte dell'inadempimento dei debiti che i Paesi del Sud avevano con le banche del Nord.

Ed è proprio tale innalzamento degli interessi a essere all'origine del falso mito della crescita indefinita. E, come evidenzia l'urbanista Kennedy⁶⁵, seguita da Pettifor⁶⁶, è proprio la fiducia riposta in tale narrazione a essere responsabile della distruzione ecologica e dell'alienazione umana.

⁵⁹ Si potrebbe affermare, con malcelata ironia, che una delle ragioni sottese alla 'lotta contro la morte' da parte delle istanze transumaniste consista nel consentire all'essere umano di estinguere i propri debiti che – nell'attuale decorso medio di vita – non riuscirebbe invece ad adempiere.

⁶⁰ Soddy 1926: 56 citato da Daly 2008: 33-41.

⁶¹ Il caso più famoso riguarda Soros nel tentativo di affossare la sterlina. Tuttavia, i CDS sono stati effettivamente utilizzati contro i Paesi del Sud Europa, portati al limite del dissesto economico.

⁶² Alvarez Rubial 2013: 2.

⁶³ Amato e Fantacci 2012a: 37.

⁶⁴ Circostanza evidenziata più volte in Fantacci 2005: 253, 233, 261, 269.

⁶⁵ In Kennedy 1995.

⁶⁶ In particolare, Pettifor 2017: 76.

2. I Piani d'assestamento strutturale e la distruzione dei diritti sociali

La principale causa di discriminazione tra gli esseri umani, a oggi, è fortemente legata a quanto appena esposto: ossia alla generalizzazione del debito, causata dalla cessione della sovranità monetaria alle banche⁶⁷. Invero, l'economicismo, che domina teoria e prassi del pianeta, ha portato a un potenziamento della discriminazione avverso il carente di risorse, colui che si trova in debito⁶⁸.

Effettivamente, lo straniero come potenziale investitore è oggetto di trattamento preferenziale nella maggior parte dei Paesi, ma come migrante e rifugiato è – invece – emarginato dalla società contemporanea. Pertanto, si potrebbe affermare che, a oggi, la società ha posto un ordine gerarchico degli esseri umani per il loro accesso ai diritti in tre settori differenziati ed in ragione e funzione delle loro risorse economiche: gli investitori – a cui il denaro non manca di certo –, i cittadini e, infine, i migranti a cui manca anche lo stretto indispensabile per la sopravvivenza.

La clamorosa ingiustizia delle nostre società consiste nel sistema che, per ampliare i diritti della prima fascia gerarchica, riduce i diritti degli occupanti la seconda. D'altronde è proprio questo che impongono i *Piani d'assestamento strutturale*, con i tagli ai diritti sociali in educazione e sanità, per ripianare debiti che, il più delle volte, sono basati su speculazioni e truffe. I migranti sono proprio esclusi dall'ambito del diritto, facendo parte invece di quella che Bauman definì la cultura dei rifiuti e Papa Francesco cultura dello scarto⁶⁹.

I tagli sui diritti sociali che hanno sofferto i cittadini dei Paesi sottomessi a tali Piani d'assestamento dell'Unione Europea – così come nelle decenni precedenti i Paesi del Sud del mondo – sono in violazione della dignità umana. Tanto, in considerazione dell'assunto che il diritto dei creditori a incassare i debiti non può incidere sulla sfera dei diritti dei cittadini⁷⁰, così come a ragione del fatto che non si possono dimenticare i diritti di migranti e rifugiati, soprattutto quando i Paesi di destinazione sono i reali responsabili di aver reso invivibili gli Stati d'origine⁷¹.

La tratteggiata priorità dei diritti degli azionisti sul resto dei cittadini affonda le radici nella lode al capitale come astinenza dal consumo, sorta con

⁶⁷ Sul punto, Graeber 2014.

⁶⁸ Emerge qui una sorta di aporofobia, fobia nei confronti del povero. Sul punto Cortina 2017.

⁶⁹ Argomenti ripresi da Ballesteros 2015: 2013-26.

⁷⁰ Invero, i governi avrebbero dovuto optare per una riduzione della spesa pubblica superflua, e non per tagli, spesso orizzontali, alla spesa sociale che hanno mortificato la cittadinanza. Un esempio eloquente della subordinazione degli stati alle banche nell'Unione Europea è costituito dalla continua emissione di debito, chiamato collaterale, da parte degli stati, a fronte della decisione della BCE di erogare, comunque, denaro alle banche per mezzo del cosiddetto *quantitative easing*.

⁷¹ Sul punto, Ballesteros 2017.

Nassau William Senior secondo il quale il sacrificio che richiede il risparmio deve essere remunerato. Con questi concordano gli autori esaltati da Mill ed aspramente avversati da Marx tra cui Bentham, Say, McCulloh, Cournot o Gossen, accomunati dal sociologo tedesco sotto il nome di *Vulgareconomie*⁷².

I passi compiuti dalla società verso un'esaltazione dell'azionista-re, sono, per dirla con Dembiski, due. Il primo è l'autonomia del conto capitale, ossia l'elevazione del capitale a persona giuridica, di weberiana memoria, da tenere separata dallo status nobiliare. Il secondo è l'autonomia del capitale e dell'investitore rispetto all'imprenditore.

L'idea che l'interesse degli azionisti sia equivalente a quella dell'impresa trae le sue origini negli anni '80 con il concetto di massimizzazione del valore degli azionisti. Tale nozione, coniata dal direttore della General Electric Welsh, individuava il lavoro dei dirigenti come massimizzazione del profitto degli azionisti. Tale massimizzazione poteva essere conseguita mediante una continua riduzione di costi e redistribuzione degli utili come dividendi. Il profitto degli azionisti, dunque, era la cartina di tornasole dello stato di salute della Compagnia.

Un economista nordamericano, Markowitz⁷³, analizzò questa logica nel caso di General Motors (GM), simbolo del capitalismo che venne salvato dallo stato nel 2009. Secondo Markowitz, se GM non avesse speso più di 20.000 milioni di dollari nella ricerca spasmodica della massimizzazione, la Compagnia non avrebbe avuto bisogno di un salvataggio di 35.000 milioni di dollari.

Dal suo canto, Mintzberg⁷⁴ critica la tesi della massimizzazione dei benefici degli azionisti⁷⁵, definendola un antisociale ed antidemocratico viatico alla distruzione dell'impresa, atteso il carattere nomade dell'azionista. Il primato degli azionisti sul resto degli agenti economici si deve altresì alla sostituzione del valore lavoro con il valore capitale, fondato sulla retorica secondo cui se la tecnologia esige il capitale⁷⁶, che tra l'altro si ritiene scarso, il lavoro è invece rimpiazzabile dalla tecnica ed è, pertanto, prescindibile.

L'evocato primato in Europa si deve anche alla politica neomercantilista della Germania, per la quale l'unico dovere è produrre ed esportare⁷⁷. È di tutta evidenza che i piani d'assestamento strutturale hanno impedito lo sviluppo dell'America Latina, a partire dagli anni '80 del secolo scorso e dei Paesi del Sud Europa, nel corso della presente decade, con misure del calibro del *Fiscal Compact*.

⁷² Ottima la ricostruzione in Zamagni e Screpanti 1991.

⁷³ Segnatamente in Markowitz 1959.

⁷⁴ Mintzberg 2007.

⁷⁵ Tale tesi è difesa in Lazonick e O'Sullivan 2000: 13-35.

⁷⁶ Sul punto s'insiste in Von Mises 1957. A favore del recupero del primato del valore-lavoro, cfr. Morin 2017.

⁷⁷ Invero, il modello tedesco coincide con quello mercantilista anche nella politica di salari bassi idonei a favorire la concorrenza e l'export.

Per questo è da ritenere assai opportuna la proposta di determinate associazioni di giuristi ed economisti che hanno suggerito all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite di richiedere al Tribunale dell'Aia di riferire sulla problematica compatibilità del debito mondiale con la tutela dei diritti sociali. Pertanto, non può di certo sorprendere che la Commissione di Diritto Internazionale delle Nazioni Unite, già nel 1980, abbia dovuto occuparsi della questione evidenziando, tra l'altro, la priorità del rispetto dei diritti umani sull'adempimento dei debiti e sull'applicazione di politiche di austerità⁷⁸.

Emerge, quindi, che, al fine di tutelare i diritti sociali, è necessario superare il sistema capitalista. In particolare, pare necessario che le finanze non siano più *di mercato*, ma *per il mercato*, che siano connotate da un carattere cooperativo e si fondino sulla relazione tra creditore e debitore senza ridurla a una mera transazione. Solo smettendo di fare mercato con la moneta e il credito si potrà finalmente iniziare a commerciare ciò che è realmente un bene economico: la disgregazione dei mercati finanziari potrebbe costituire un nuovo inizio per tutti gli altri mercati.

3. Sovranità monetaria e distinzione tra debito e colpa per recuperare l'effettività dei diritti sociali

3.1. Sovranità monetaria: denaro senza interessi

Come abbiamo già indicato, l'indebitamento degli stati è dovuto alla loro cessione di sovranità monetaria alle banche che prese avvio a partire dal 1694 con la fondazione della Banca d'Inghilterra. Contro tale deriva si ribellò – in maniera assai lucida – Jefferson scrivendo in una lettera, nel 1856 al suo successore Madison, che l'emissione di denaro avrebbe dovuto essere strappata alle banche e restituita al popolo, che ne è il legittimo proprietario. Con ciò egli mostrava di essere assolutamente conscio della rilevanza della sovranità, così come del carattere istituzionale della moneta.

In modo analogo, Keynes si oppose a tale creazione dal nulla del denaro operata dalle banche nel suo *Trattato sul denaro* e nell'ancor più celebre *Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta*, definendo tale pratica un perverso meccanismo in grado soltanto di auto-alimentare gli interessi di una determinata classe sociale, quella dei *rentiers*.

Keynes, al pari di Veblen, riteneva dunque che la vera lotta si manifesta tra coloro che effettivamente creano ricchezza, gli imprenditori industriali ed i lavoratori, in antitesi ai redditieri che, invece, solo cercano denaro prescindendo dalla ricchezza reale. Il grande economista nordamericano è il critico dell'as-

⁷⁸ Cfr. sul punto, United Nations, *Yearbook of the international law commission* 1980.

solutizzazione del risparmio, che egli distingue dall'investimento mediante il fenomeno definito preferenza della liquidità. È proprio questa che Keynes ritiene causa di tutti i mali economici⁷⁹, in quanto, tra le altre cose, provoca il *mistrust* nel futuro⁸⁰. Non a caso, auto-definì la sua politica economica come l'eutanasia del *rentier*.

Sul solco di quanto affermato da Keynes si sviluppa la *Teoria monetaria moderna* fondata da Minsky e formata, tra gli altri, da Keen, Wray e Hudson. Con una vera e propria apologia del ruolo che lo stato ricopre nell'economia, questi studiosi ritengono che paesi dotati di una sovranità monetaria siano in grado di finanziare le proprie spese senza alzare le tasse e, allo stesso tempo, senza dover indebitarsi.

La soppressione dell'interesse composto porta a una crescita naturale che, proprio come avviene nel corpo umano, è ad alta intensità nelle prime tappe per poi mantenersi stabile.

Condivide l'approccio keynesiano anche Mellor, la quale afferma che «il modo più semplice di eliminare il debito creato dalle banche è sottraendo al sistema bancario il diritto di creare nuova moneta pubblica, atteso che questa dovrebbe essere nelle mani delle autorità monetarie pubbliche. Dovrebbero essere loro a creare un denaro scevro dal debito e al servizio dell'economia reale»⁸¹.

In Europa sarebbe pertanto opportuno derogare all'art. 104 del Trattato di Maastricht, confluito nell'art. 123 del successivo Trattato di Lisbona, a mente del quale, negando la sovranità monetaria, gli Stati sono obbligati a finanziarsi con interessi più o meno elevati a seconda dei CDS.

Su questa linea si sviluppano, in Spagna, le argomentazioni dell'economista Martín Belmonte la quale, nel suo *Nada está perdido*⁸², ritiene necessario superare il sistema finanziario contemporaneo in quanto fondato sulla creazione del denaro con interessi e la speculazione che distrugge l'ambiente e divide la società tra vincenti e perdenti. Per far fronte a ciò, Martín Belmonte propone che siano i creatori *effettivi* di ricchezza, gli imprenditori, a creare il denaro con il sostegno delle merci che producono. Si compirebbe, così, la proposta di Genovesi che il denaro debba riflettere sempre l'economia reale.

⁷⁹ In contra al primato della liquidità si spendono diversi argomenti in Dembinski 2010: 219-226. Sempre sul solco keynesiano, in Blyth 2014: 207-227 si evidenzia l'errore in cui cadono autori come Locke, Hume o Smith, ossia credere che il risparmio si possa convertire automaticamente in investimento. Molto più probabilmente, invece, esso tende a convertirsi in cumulo della liquidità.

⁸⁰ Argomentazione ripresa da Amato e Fantacci 2012b: 106. Sul punto, si veda altresì Karn 2009.

⁸¹ Mellor 2016 (tr. it. dell'Autore).

⁸² Martín Belmonte 2011: 28.

3.2. Compensazione contro liquidità. Distinguere tra colpa e debito

Per far fronte all'indebitamento generalizzato che, come è stato evidenziato, costituisce un ostacolo a un'effettiva tutela dei diritti sociali sarebbe necessario recuperare la lucida proposta keynesiana sulla compensazione⁸³.

L'*International Clearing Union* proposta da Keynes a Bretton Woods era basata sulla necessità di operare non soltanto sul deficit, ma anche – e soprattutto – sull'attivo, in modo da rinvenire un punto di equilibrio ed eliminare la preferenza della liquidità. Innanzi al rischio dell'inadempimento, i mercati finanziari cercano la loro illusoria sicurezza nella liquidità, la monetizzazione del rischio⁸⁴.

E a una siffatta illusione la risposta adeguata al rischio del credito è la cooperazione tra debitori e creditori, fondata sulla fiducia e la simmetria delle obbligazioni. Se, infatti, il debitore deve pagare, sul creditore pende un'obbligazione simmetrica: dover spendere⁸⁵.

Riappare così la contrapposizione di principio tra l'economia di mercato e il capitalismo. Quest'ultimo cerca il reddito senza lavoro e, pertanto, esonera da qualsivoglia responsabilità i creditori. Nell'economia di mercato, invece, si parte proprio dalla duplice e reciproca responsabilità di debitori e creditori. Il principio della liquidità, vera e propria base del capitalismo, deve essere rimpiazzato dalla compensazione (*clearing*), tipica dell'economia di mercato. Questo piano di compensazione tra credito e debito potrebbe essere anche la chiave risolutoria per l'eurozona.

La lingua tedesca utilizza la stessa parola per le nozioni di *debito* e *colpa* (*Schuld*). C'è, pertanto, anche una ragione semantica che porta i tedeschi a considerare i debitori come colpevoli e a opporsi a qualsivoglia ristrutturazione del debito, a ignorare la connessione tra attivo e passivo, nonché a impegnarsi a correggere solo il secondo⁸⁶ per mezzo del Fiscal Compact che, a partire dal 2 marzo 2012, impone la riduzione del deficit strutturale o fisso allo 0.5% e del deficit pubblico – comprensivo di spese cicliche, causate dalla congiuntura economica – al 3%.

⁸³ Sul punto, Keynes 2016: 9-52.

⁸⁴ Ciò è evidenziato in particolare in Amato e Fantacci 2012b: 36 in cui gli autori sottolineano come la liquidità consista nella rottura della relazione tra creditore e debitore. Tanto trasforma la relazione in merce, in un pezzo di carta comprato e venduta nel prisma ineludibile della monetizzazione del rischio inerente alla compravendita.

⁸⁵ Ivi: 39, 41, 42.

⁸⁶ La politica economica tedesca posteriore alla crisi del 2008 pare professare un neomercantilismo in grado di confondere ciò che è buono per un paese, la Germania, con quanto invece è auspicabile per una comunità, l'Unione Europea. In questa fallacia mercantilista cadono altresì gli esponenti dell'ordoliberalismo che, criticandoli per il loro deficit, accusano i paesi del Sud Europa di *mala gestio*, opponendosi in maniera inflessibile alla ristrutturazione del debito. Cfr. sul punto Arias e Costa 2016: 215.

A proposito del carattere *colposo* dei debitori e *virtuoso* dei creditori è opportuno ricordare la proposta keynesiana: «Un Paese non sarà mai condannato all'attivo perché potrà sempre spendere di più; di contro, ben può essere condannato al *deficit* perché non più in grado di vendere»⁸⁷.

4. Conclusioni

È giunto il momento di porre fine alla discriminazione dei diritti, fondata sulla diversa liquidità dei soggetti: pertanto, è necessario sopprimere i piani d'assestamento strutturale, e di conseguenza il diritto dovrebbe introdurre adeguate misure per lasciarsi finalmente alle spalle la crisi del debito. A tal fine è necessario il recupero della sovranità monetaria con la creazione del denaro, scevro da debito; il restauro del cosiddetto coefficiente di cassa del 100%⁸⁸; l'instaurazione della compensazione tra attivo e passivo, nonché la presa di coscienza di come il risparmio non implica necessariamente investimento, ma anzi, in maggior misura, preferenza per la liquidità; infine, limitare i movimenti di capitale.

Riferimenti bibliografici

- Agamben, G. (2007). *Il regno e la gloria. Per una genealogia teologica dell'economia e del governo*, Vicenza, Neri Pozza.
- Allais, M. (1999). *La Crise mondiale d'aujourd'hui*, Paris, Clement Juglar.
- Alvarez Rubial, G.P. (2013). *El Credit default swap como agente transformador del paradigma financiero internacional*, in Instituto español de estudios estratégicos, Documento de opinión, 9 enero 2013.
- Amato, M. (2008). *Le radici di una fede. Per una storia del rapporto tra moneta e credito in Occidente*, Milano, Mondadori.
- Amato, M. (2010). *L'enigma della moneta e l'inizio dell'economia*, Milano, Orthotes.
- Amato, M., Fantacci L. (2012a). *Come salvare il mercato dal capitalismo*, Roma, Donzelli.
- Amato, M., Fantacci, L. (2012b). *Fine della finanza. Da dove viene la crisi e come si può pensare di uscirne*, Roma, Donzelli.
- Arias, J.C., Costas, A. (2016). *La nueva piel del capitalismo*, Barcelona, Galaxia Gutenberg.

⁸⁷ Amato e Fantacci 2012b: 148

⁸⁸ Purtroppo, il referendum tenutosi recentemente in Svizzera con tale finalità non ha raggiunto il *quorum*.

- Ballesteros, A. (2018). *Hannah Arendt: from property to capital... and back?*, Archiv für Rechts- und Sozialphilosophie, 2, 184-201.
- Ballesteros, J. (1989). *Postmodernidad: decadencia o resistencia*, Madrid, Tecnos.
- Ballesteros, J. (2015). *El Papa Francisco, crítico del utilitarismo*, in Hermida, C., Santos, J.A. (a cura di), *Una filosofía del derecho en acción. Homenaje al Profesor Andres Ollero*, Madrid, Congreso de los Diputados, 2015, 2613-2626.
- Ballesteros, J. (2016). *Tipos de deshumanismos: la confusión humano/no humano*, in Flamarique Zaratiegui, L., Carbonell, C. (a cura di), *De simios, cyborgs y dioses. La naturaleza del ser humano a debate*, Madrid, Biblioteca Nueva.
- Ballesteros, J. (2017). *Financiarización, crisis europea y tragedia de los refugiados in AA.VV. Los derechos de los refugiados y la responsabilidad europea*, Valencia, Fundación Mainel.
- Benjamin, W. (1985). *Gesammelte Schriften*, Volume VI, Ralph Tiedemann and Hermann Schweppenhäuser (a cura di), Frankfurt, Suhrkamp Verlag.
- Bentham, J. (1818). *Defence of usury*, London, Payne and Foss.
- Bhagwati, J.N. (1988). *The Capital Myth: The difference between Trade in Widgets and Dollars*, «Foreign Affairs», 3, 77, 7-8.
- Bloch, M. (1954). *Esquisse de une histoire de la monnaie*, Paris, A. Colin.
- Blyth, M. (2014). *Austeridad. Historia de una idea peligrosa*, Barcelona, Crítica.
- Braudel, F. (1979). *Civilisation matérielle, économie et capitalisme*, Paris, A. Colin.
- Cain, P.J., Hopkins, G. (1987). *Gentlemanly Capitalism and British Expansion Overseas II. New Imperialism, 1850-1945*, in *The Economic History Review*, 40, 1, 1-26
- Chesterton, G.K. (1974). *St. Thomas Aquinas (The Dumb Ox)*, New York, Image.
- Chesterton, G.K. (2016). *Utopia of Usurers and Other Essays*, New York, Palala Press.
- Cortina, A. (2017). *Aporofobia. El rechazo del pobre*, Barcelona, Paidós.
- Dembiski, P. (2008). *Finance: Servant or Deceiver?*, Basingstoke, Palgrave Macmillan.
- Fantacci, L. (2005). *La moneta: storia di un'istituzione mancata*, Venezia, Marsilio.
- Fantacci, L. (2010). *Risparmio e investimento*, Roma, Donzelli.
- Genovesi, A. (2013). *Lezioni di economia civile*, Milano, Vita e pensiero.
- Gesell, S. (1916, ed. 2003). *Die Natürliche Wirtschaftsordnung*, Nürnberg, Rudolf Zittmann Verlag.
- Goux, J. (2000). *Frivolité de la valeur. Essai sur l'imaginaire du capitalisme*, Valence, Blusson.
- Graeber, D. (2014). *Debt: The First 5.000 Years*, New York, Melville House Publishing.
- Han, B.-C. (2013). *Topologie der Gewalt*, Berlin, Matthes & Seitz Berlin.

- Han, B.-C. (2016). *Agonie des Eros*, Berlin, Matthes & Seitz Berlin.
- Ho, K. (2009). *Liquidated. An Ethnography of Wall Street*, Durham e London, Duke University Press.
- Hudson, M. (2015). *Killing the host. How Financial parasites and debt destroy the global economy*, Baskerville, Islet.
- Husson, M., Palma, N. (2009). *Le capitalisme, malade de sa monnaie*, Paris, François-Xavier de Guibert.
- Jaeger, W. (1947). *Paideia: Die Formung des griechischen Menschen*, Berlino, De Gruyter.
- Jefferson, Th. (2012). *The Autobiography of Thomas Jefferson*, New York, Jefferson Press.
- Kant, I. (1795, tr. it. 2013). *Per la pace perpetua*, Milano, Feltrinelli.
- Kennedy, M. (1995). *Interest and Inflation Free Money: Creating an Exchange Medium That Works for Everybody and Protects the Earth*, Gabriola Island, New Society Publishers.
- Keynes, J. (1930). *A Treatise on Money*, London, MacMillan & Company.
- Keynes, J. (1931). *Essays in Persuasion*, London, MacMillan & Company.
- Keynes, J. (2016). *Moneta internazionale. Un piano per la libertà del commercio e il disarmo finanziario*, Milano, Il Saggiatore.
- Latouche, S. (2014). *Renverser nos manieres de penser*, Paris, Mille et une nuits.
- Lazonick, W., O'Sullivan, M. (2000). *Maximizing Shareholder Value a new ideology for corporate governance*, «Economy and Society», 29, 1, 13-35.
- Locke, J. et al. (1707). *A vindication of the Bank of England*, London, R. Parker at the Unicorn under the Royal Exchange.
- Manfredini, I. (1999) *Saint-Simon. Manuscrits de L'industrie*, Firenze, Accademia toscana di scienze e lettere.
- Markowitz, H. (1952). *Portfolio Selection: Efficient Diversification of Investments*. New York, John Wiley & Sons.
- Martín Belmonte, S. (2011). *Nada está perdido*, Madrid, Icaria.
- McLeay, M. et al. (2014). *Money creation in the modern economy*, «Bank of England Quarterly Bulletin», Q1, 14-27.
- Mellor, M. (2016). *Debt or democracy: Public money for sustainability and social justice*. London, Pluto Press.
- Mintzberg, H. (2007). *Managers, no NBA*. Bilbao, Deusto.
- Morin, F. (2017). *L'economie politique du XXI siecle. De la valeur-capital a la valeur-travail*, Quebec, Lux.
- Pettifor, A. (2017). *The Production of Money: How to Break the Power of the Banks*, London, Verso.
- Rogoff, K. (2016). *The Curse of Cash*, Princeton, Princeton University Press.
- Rueff, J. (1949). *L'ordre social*, Paris, Librairie de Médicis.
- Rueff, J. (1971). *Le péché monétaire de l'Occident*, Paris, Plon.
- Simmel, G. (1990). *The Philosophy of Money*, London, Routledge.

- Soddy, F. (1926). *Wealth, Virtual Wealth and Debt. The Solution of the Economic Paradox*, George Allen & Unwin.
- Succi, A. (2006). *Il genocidio censurato*, Casale Monferrato, Piemme.
- Supiot, A. (2010). *Perspectiva jurídica de la crisis económica de 2008*, «Revista internacional del Trabajo», 2, 129, 165-177.
- Supiot, A. (2015). *Le gouvernance par les nombres*, Cours au College de France (2012-2014), Paris, Fayard.
- United Nations Office of Legal Affairs, (1980). Yearbook of International Law Commission, http://legal.un.org/ilc/publications/yearbooks/1980_1989.shtml (consultato il 19 gennaio 2019).
- Veblen, T. (1994). *The Theory of the Leisure Class*, New York, Dover Publications.
- Von Mises, L. (2010). *The Anti-Capitalistic Mentality*, Eastford, Martino Fine Books.
- Zamagni, S., Screpanti, E. (1991). *Profilo di storia del pensiero economico*, Roma, La Nuova Italia Scientifica.